

LA DENUNCIA NEL SAGGIO DELLO STORICO MIMMO FRANZINELLI

# L'illusione del 25 Aprile il morbo del fascismo non è mai scomparso

MIRELLA SERRI

**S**i avvicina la ricorrenza della data in cui Benito Mussolini abbandonò di gran carriera Milano, dirigendosi verso Como, seguito dal corteo delle automobili dei gerarchi in fuga. Come dobbiamo oggi festeggiare il 25 Aprile? È il fatidico appuntamento in cui ce-



lebriamo la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista ed è anche il giorno in cui terminò ogni influenza del regime sulla Penisola? In realtà non è per nulla scontata la tesi secondo cui *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945* (Laterza): lo dimostra lo storico Mimmo Franzinelli in un agile e interessante volume che ci propone una sorta di «fact checking», una ricerca che, con la verifica puntigliosa dei fatti e delle fonti, mette in crisi notizie date per ovvie e acquisite. Lo studioso chiarisce infatti nel suo excursus che il 25 Aprile non ha segnato una profonda e radicale cesura e che il lascito della dittatura è tra noi ancora oggi. Uomini e consuetudini legati al regime hanno condizionato la politica e le istituzioni italiane a partire dalla fine della

guerra e lo fanno tutt'ora.

In primo luogo, a determinare la presenza dell'eredità del fascismo nei gangli vitali della cultura e della politica postbellica, sostiene Franzinelli, è stata «l'epurazione mancata». Scomparso Mussolini, le istituzioni italiane non vennero «defascistizzate» e si verificò il fenomeno delle ex camicie nere presenti in gran numero nella magistratura, nella polizia, negli apparati ministeriali, negli ambienti della letteratura, dell'arte, del giornalismo e dell'università.

Grave è il caso della magistratura: non solo da essa non vennero estromessi i funzionari, i giudici, i pubblici ministeri e gli avvocati che avevano svolto le carriere all'ombra del regime, ma addirittura alcune di essi svolsero il ruolo di «epuratori». Emblematico è l'iter del giurista Gaetano Azzariti che, dopo l'emanazione delle leggi antisemite, fu a capo del Tribunale della razza. Alla caduta del regime, il 26 luglio 1943, Azzariti fu nominato Guardasigilli del governo Badoglio e nell'estate di due anni dopo, a guerra finita, fu incoronato da Palmiro Togliatti capogabinetto al ministero della Giustizia. E proprio a lui, guarda caso, venne affidato il compito di far puli-

## Il libro

**Mimmo Franzinelli**  
**Il fascismo è finito il 25 aprile 1945**

*Il fascismo è finito il 25 aprile 1945, di Mimmo Franzinelli (Laterza, 176 pagine 176, 14 euro)*

zia nei ministeri, eliminando tutti coloro che si erano compromessi. Ciò che, ovviamente, fece in misura assai limitata. Successivamente Azzariti fu addirittura designato presidente della Corte costituzionale. Un analogo percorso accompagnò nei suoi successi un altro magistrato, Antonio Azara. Dopo aver contribuito ad arresti e deportazioni, in quanto teorico della persecuzione degli ebrei, diventerà nel 1953-54 ministro di Grazia e di Giustizia. Il celebre giurista Arturo Carlo Jemolo





Il 25 aprile del 1945 a Torino: la popolazione scende per le strade assieme ai partigiani per festeggiare la Liberazione dall'occupazione nazi-fascista

commenterà sconsigliato che non vi era alcun modo di rinnovare la «magistratura, le forze armate e l'università senza distruggere l'ossatura del Paese, cosa che nessuno politico vuol rischiare».

Parole sante. I politici, dalla Dc al Pci, non se la sentivano di rischiare: così nella polizia della Repubblica trasmigrano armi e bagagli, è il caso di dirlo, le forze dell'ordine fasciste. Gran regista del pericoloso transito è Guido Leto, già responsabile dell'Ovra, la polizia politica sotto il fasci-

simo, il quale farà un doppio gioco con gli Alleati e si conquisterà a colpi di dossier e di ricatti la benevolenza di Pietro Nenni e di Togliatti. Anche l'arma dei carabinieri potrà contare sull'apporto di alti gradi passati dall'obbedienza a Mussolini all'occupazione delle poltrone e degli uffici democratici e repubblicani. Dopo la nascita nel dopoguerra del Msi, il partito neofascista di Giorgio Almirante - che rivendicò sempre con orgoglio il fatto di essere stato un fedelissimo del Duce e che

fu uno dei principali redattori de *La difesa della Razza* -, a metà degli Anni 60 la destra radicale si riorganizza in funzione anticomunista. Ancora nel 1969 gli apparati alle dipendenze del ministero degli Interni pullulano di funzionari ereditati dal regime che saranno delegati a seguire attentati dinamitardi e piste nere, alimentando con depistaggi, falsificazioni e occultamenti di prove la «strategia della tensione». Proliferano successivamente gruppi, aggregazioni, movimenti politici e associazioni culturali, sempre di estrema destra, sostenuti dai partiti sovranisti e populistici oggi ammiratori del despota Viktor Orbán, il leader europeo più simpatizzante del presidente Putin. Questi gruppi si considerano discendenti dal fascismo storico e contemporaneamente sono pronti a cavalcare il disagio sociale e a soffiare sul fuoco di nuove povertà e di nuove diseguaglianze. I segnali della loro affezione al revival fascista sono molteplici. Vanno dal braccio teso all'esaltazione della memoria del terrorista nero Stefano Delle Chiaie alle commemorazioni, nel 2021, del massacrato di etiopi e capo militare della Rsi Rodolfo Graziani. Senza dimenticare i premi ai fondatori di CasaPound e le memorabili gesta di Forza nuova, partito xenofobo e omofobo, che ha compiuto l'irruzione e il saccheggio della sede romana della Cgil. In tutti questi gruppi si coltiva lo spreco e il disgusto per il 25 Aprile, considerato non l'anniversario della Liberazione ma l'inizio di una divisione degli italiani che a loro parere erano uniti e stavano meglio quando si stava molto ma molto peggio. Tutto questo dimostra che la cesura con il passato non c'è stata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA